

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME V

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

77ª SEDUTA

MERCLEDÌ 18 DICEMBRE 1991

Presidenza del presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 15,30.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla discussione della bozza di relazione sull'applicazione della legge 5 luglio 1989, n. 246.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

FLORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo rilevare che a Napoli e in alcune zone del suo *hinterland* si sono verificati nei giorni scorsi episodi di grande efferatezza, paragonabili a certi film dell'orrore non troppo edificanti: mi riferisco all'uccisione, avvenuta in un comune alle porte del capoluogo campano, di un affiliato della camorra, dapprima colpito con un colpo di pistola alla colonna vertebrale e poi, ancora in vita, letteralmente decapitato con una sega elettrica.

Mentre assistiamo all'aggravarsi della situazione criminale a Napoli, i rappresentanti delle istituzioni preposte alle indagini - in particolare il questore Mattera - qualche giorno dopo il delitto hanno partecipato ad una festa a dir poco allegra, durante la quale il prefetto Improta ha dato sfoggio della sua arte canora ed il capo della squadra mobile Palumbo si è messo a suonare il pianoforte: così almeno riportavano i giornali.

Ma ancora più grave è un altro eclatante episodio: è stata allestita la camera ardente di un noto camorrista nei locali di un circolo del partito socialista. Non evidenzio questo episodio per scopi strumentali o demagogici, anche perchè dello stesso ha parlato la stampa. A mio avviso, questa situazione ci dà l'esatta sensazione - parlo almeno a titolo personale - delle connivenze di certi ambienti politici con le cosche criminali nell'area napoletana; e non è sufficiente, secondo me, per alleviare le responsabilità di questo partito, il fatto che un paio di giorni dopo siano state tolte le insegne e sia stato denunciato l'episodio.

Alla luce di tali vicende e di altre che si stanno verificando nell'area napoletana, chiedo che la Commissione intervenga nelle forme più

opportune. Ho la sensazione di toccare con mano ogni giorno a Napoli il notevole degrado che ormai si ripercuote in ogni aspetto della vita cittadina. Non dobbiamo dimenticare che tra qualche mese si svolgeranno le elezioni politiche, le quali probabilmente daranno l'ulteriore occasione di tentativi di intimidazione ed infiltrazione da parte della criminalità organizzata. Ritengo che la Commissione debba autorevolmente intervenire per ristabilire l'ordine e per garantire la correttezza delle prossime consultazioni elettorali.

PRESIDENTE. Anch'io giudico molto grave quanto è avvenuto a Napoli negli ultimi tempi. Purtroppo abbiamo poco tempo a disposizione per recarci in missione prima della chiusura dei nostri lavori. Tuttavia, ritengo che la Commissione dovrà lanciare un nuovo appello - in particolare ai rappresentanti politici della città di Napoli - affinché sia pienamente rispettato il codice di autoregolamentazione già approvato da tutti i segretari nazionali dei partiti.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE PRESENTATA DAL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 5 LUGLIO 1989, N. 246, RECANTE NORME SU «INTERVENTI URGENTI PER IL RISANAMENTO E LO SVILUPPO DELLA CITTÀ DI REGGIO CALABRIA»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione presentata dal gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sull'applicazione della legge 5 luglio 1989, n. 246, recante norme su «Interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cabras.

CABRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si tratta di una nuova relazione sugli sviluppi dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata a Reggio Calabria, quanto di un'integrazione della bozza di relazione già precedentemente presentata in Commissione che riguarda l'attuazione della legge speciale per Reggio Calabria da parte dell'amministrazione comunale; il nostro intervento è stato sollecitato già nel novembre 1989 dall'allora sindaco di Reggio Calabria, onorevole Pietro Battaglia.

Ricordo che nelle audizioni del 19 e 20 dicembre 1989 la Commissione ha ascoltato il sindaco dell'epoca, capigruppo consiliari, i presidenti dell'Associazione costruttori e dell'Associazione industriali, i rappresentanti sindacali ed il Ministro delle aree urbane, onorevole Conte. Erano infatti intervenute difficoltà ed anche divisioni in seno al consiglio comunale sulle modalità di aggiudicazione degli appalti relativi all'attuazione della legge speciale su Reggio Calabria. La divisione nasceva tra i sostenitori di un intervento tutto demandato alle grandi imprese pubbliche e private, tramite convenzioni ed associazioni di imprese nazionali, e i sostenitori, invece, di una iniziativa demandata all'imprenditoria locale.

La soluzione cui si è pervenuti, sia pure dopo alcuni mesi, sia con le modalità di appalto sia attraverso l'utilizzo delle somme stanziare

dal Ministero per le aree urbane, è di mediazione tra queste due posizioni.

Si è deciso cioè di affidare, tramite convenzione al consorzio CON.RE.CA., al cui interno vi sono società a partecipazione statale come l'INFRASUD progetti, la SVEI e l'ISPREDIL, che è società di derivazione dell'ANCE, associazione nazionale costruttori edili, rappresentativa degli industriali del settore, i servizi a supporto della progettazione e l'affidamento e la realizzazione di alcune opere scelte d'intesa con il Ministero delle aree urbane e su indicazione del consiglio comunale. È stata stipulata una convenzione che prevede una spesa per gli interventi e per l'espletamento dei servizi relativi alla progettazione per il valore di 179 miliardi; contemporaneamente sono stati esclusi dalla convenzione 45 interventi minori, fra cui alcuni importanti di risanamento di quartieri particolarmente degradati del centro urbano e della periferia di Reggio; questi interventi frazionati sono stati affidati al consorzio Reggio '90, che fu anche un interlocutore della Commissione antimafia, si tratta di un consorzio di imprenditori reggini che si sono anche distinti nella contestazione della pressione e dell'influenza malavita nella vita amministrativa di Reggio. Con questo consorzio, analogamente a quanto è stato fatto con il consorzio CON.RE.CA., è stata stipulata una convenzione per un importo di 70 miliardi di lire e si è passati alla fase di progettazione di massima e alla predisposizione del programma di fattibilità per le opere da realizzare.

In particolare ormai è pronto il programma per il completamento ed il risanamento del quartiere «bottega delle sbarre» che fa parte di quei quartieri degradati cui ho accennato.

Questa soluzione proposta dall'amministrazione comunale è passata con consenso unanime del consiglio comunale dopo che l'amministrazione comunale aveva stipulato con gli imprenditori locali e con i sindacati dei lavoratori delle intese, degli accordi-quadro sulla trasparenza delle procedure amministrative e dei controlli, affidando anche lo stesso controllo degli appalti e l'esecuzione della convenzione ad un collegio arbitrale presieduto da magistrati con la presenza di esperti della materia.

Questo per quanto riguarda la conclusione della fase propedeutica dell'attuazione della legge di Reggio; a questo punto cessa anche questo rapporto un po' anomalo che si era stabilito fra la Commissione antimafia e l'amministrazione comunale su richiesta del sindaco, con un confronto che è andato avanti per tutti questi mesi e che adesso si può concludere. Infatti a questo punto è il consiglio comunale, se non le forze politiche locali, che debbono controllare la realizzazione delle opere e l'attuazione delle procedure d'appalto decise dal consiglio comunale.

Mentre si definivano gli aspetti relativi al decreto-legge, si sono verificati episodi di violenza e delitti che sono tristemente noti e vi è stata anche una denuncia del sindaco di Reggio Calabria che, in un'intervista alla stampa, e successivamente anche in alcune interviste alle reti televisive nazionali, ha espresso un giudizio molto esplicito e chiaro sulle influenze e sulla presenza di organizzazioni criminali nella vita politica, amministrativa ed economica della città capoluogo. Egli inoltre ha manifestato il parere che il 15 per cento dei voti espressi per

l'elezione dei consiglieri comunali possono in qualche modo essere stati influenzati dalle organizzazioni malavitose. Egli ha spiegato che non gli interessava tanto quantificare tali voti, quanto piuttosto riferirsi alla conoscenza che, anche attraverso i rapporti delle Forze dell'ordine, si aveva del numero e della consistenza delle cosche, del nome dei capicosca e dei loro affiliati, per stabilire che indubbiamente, se questa presenza era documentata da questi rapporti delle Forze dell'ordine, era plausibile che essa avesse un peso anche nella scelta dei consiglieri comunali.

In un dibattito tenutosi nel consiglio comunale, sia prima che dopo questa dichiarazione del sindaco, c'è stata anche una denuncia da parte di alcuni consiglieri comunali concernente, più che l'influenza mafiosa, episodi di corruzione con accenno a tangenti. La denuncia del sindaco è servita anche ad avviare - così ci è stato assicurato - un'indagine da parte della magistratura sulla consistenza delle denunce del sindaco e di altri amministratori comunali. Indubbiamente, pensando al trasferimento di risorse finanziarie che c'è stato e soprattutto ci sarà per l'attuazione del decreto-legge 8 maggio 1989, dobbiamo esprimere la nostra preoccupazione ed invocare da parte dell'amministrazione comunale una vigilanza diretta a prevenire episodi di infiltrazione e condizionamenti di qualsiasi natura che abbiano origine dalla presenza accertata di elementi malavitosi nella vita del comune capoluogo.

Voglio dire comunque che sono importanti alcuni segnali, come la denuncia del sindaco e di altri esponenti dell'amministrazione comunale e il fatto che per la prima volta a Reggio, sulla base di questa denuncia, si sia discusso approfonditamente del problema dei rapporti tra cosche mafiose e politica e del pericolo d'inquinamento nella vita amministrativa, cosa che in Calabria, in modo particolare, non è usuale. Non si può non apprezzare questa presa di coscienza e l'allarme lanciato a livello istituzionale e rappresentativo dalle forze politiche della città e dalle istituzioni locali, come il sindaco e i consiglieri comunali, con una franchezza che, proprio essendo poco abituale in quella città, va tanto più apprezzata.

Noi, preoccupati di queste rivelazioni e della discussione che abbiamo fatto con i capigruppo del consiglio comunale, pur apprezzando il coraggio di questa denuncia e l'impegno di tutti i gruppi del consiglio comunale a reagire, a vigilare e a prevenire le infiltrazioni, abbiamo sollecitato presso il Ministro dell'interno un'azione di contrasto più attenta nei confronti della criminalità organizzata. Anche in relazione a recenti polemiche non c'è dubbio che occorrono direttive e indirizzi che aiutino il potenziamento qualitativo dell'azione investigativa in Calabria.

Non si tratta di un problema di uomini, come sembra credere anche qualche magistrato in Calabria, nè di occupazione del territorio, non si tratta del problema di fare sortite in occasione dei sequestri o della liberazione dei sequestrati, quanto è questione di fare migliori indagini e di avviare procedimenti giudiziari, sia per la parte che compete al Ministro dell'interno e alle Forze dell'ordine, sia anche per la parte che compete alla magistratura reggina in modo particolare.

Si tratta di una constatazione, non di un giudizio, ma finora indagini, investigazioni e soprattutto procedimenti giudiziari presso il

tribunale di Reggio Calabria stentano ad avviarsi. Sono segni troppo sporadici di iniziative ed attività di questo genere.

A conclusione del nostro rapporto con l'amministrazione comunale di Reggio Calabria, credo quindi debba essere fatto proprio dalla Commissione l'allarme e nello stesso tempo l'azione di stimolo, verso il potere politico ed anche verso la magistratura, necessari affinché l'azione di contrasto sia più efficace.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

TRIPODI. Signor Presidente, dall'impostazione data dal collega Cabras alla bozza di relazione scaturisce, a mio avviso, una posizione che non rispecchia la vera realtà di Reggio Calabria. Non ritengo che la vicenda sia conclusa, anche se il relatore afferma che ormai il nostro rapporto è finito.

CABRAS. Mi riferivo esclusivamente al decreto-legge per Reggio Calabria.

TRIPODI. Siccome in quel provvedimento viene rappresentata una delle situazioni più delicate per Reggio Calabria, non possiamo fare affermazioni del genere, che non solo sono inopportune, ma possono essere anche dannose. Per una serie di motivi ritengo appunto che la questione sia ancora aperta.

Il decreto-legge convertito nella legge n. 246 del 1989 aveva l'obiettivo di intervenire in modo positivo ed urgente sulla situazione sociale e di ordine pubblico esistente a Reggio Calabria. Dopo due anni e mezzo dalla sua approvazione si è proceduto soltanto ad un appalto relativo ad un lotto per 72 miliardi, rispetto ai 600 miliardi complessivi, per i quali si devono ancora svolgere le procedure di appalto.

Devo anche ricordare che di fronte ad una grave situazione economica e sociale soprattutto per il fenomeno della disoccupazione (il giorno 13 dicembre migliaia e migliaia di lavoratori hanno scioperato ed hanno manifestato per la città di Reggio Calabria), non è stato posato neppure un mattone: nessuna opera è stata avviata. Allora ritengo che, anche alla luce dell'incontro recentemente svolto con i capigruppo consiliari e con il sindaco di Reggio Calabria, dobbiamo essere molto più chiari.

Con riferimento alle dichiarazioni di quest'ultimo devo dire che, dopo l'intervista rilasciata lo scorso luglio, secondo cui il 10-15 per cento dei consiglieri comunali è stato eletto con il voto della mafia, il sindaco ha successivamente fatto dichiarazioni «annacquate» che hanno ridimensionato la sua denuncia. Per me, chi si comporta in questo modo non può essere indicato come un grande avversatore della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Era meglio quando altri sindaci tacevano su questo punto?

TRIPODI. Quando io ero sindaco, queste cose le dicevo e facevo anche i nomi!

In secondo luogo, rispetto alle gravissime affermazioni di un consigliere comunale della Democrazia cristiana, secondo cui vi sono state tangenti per gli appalti all'interno del comune, purtroppo non vi è stato alcun intervento da parte delle autorità competenti.

PRESIDENTE. Questo è scritto nella relazione.

TRIPODI. La relazione dovrebbe fare maggiore chiarezza su questo punto e sottolineare la logica affaristica sugli appalti. Peraltro le scelte dell'amministrazione comunale, fatta eccezione per l'appalto al consorzio «Reggio 90», non sono state approvate all'unanimità; inoltre, la soluzione prospettata prevede la partecipazione di gruppi e di aziende romane che erano state escluse quando il consiglio comunale si è pronunciato contro la decisione dell'ex sindaco Aliquò. Questo è il motivo per cui le stesse forze di opposizione del consiglio comunale sono state chiamate a dare un contributo, per evitare che tutto rientrasse ancora una volta nella logica spartitoria.

Tra l'altro, proprio per la situazione di grande sospetto che esiste in seno al consiglio comunale, i gruppi di minoranza hanno chiesto l'effettuazione di accertamenti patrimoniali su ogni singolo consigliere ed amministratore pubblico. Ritengo che queste cose devono essere riportate perchè abbiamo raccolto queste notizie. Esistono queste situazioni: io capisco che può esserne difficile la trattazione perchè abbiamo già rinviato una volta, ma ritengo che proprio quel rinvio era utile alla luce dei fatti. Non vorremmo però che ora si rinviasse ulteriormente perchè le cose si sono aggravate.

PRESIDENTE. Vorrei far osservare ai colleghi che le questioni che riguardano il modo in cui il consiglio comunale di Reggio Calabria gestisce la legge speciale per Reggio da noi possono essere toccate fino ad un certo punto. Abbiamo cercato di trattare tali questioni anche per la famosa legge speciale su Palermo che toglieva al comune ogni responsabilità per gli appalti. Dobbiamo constatare quello che abbiamo sentito e, a questo riguardo, negli ultimi tempi, abbiamo constatato qualcosa di molto più grave della gestione della legge speciale. Infatti, come riportato nella relazione, vi è stata una dichiarazione pubblica del sindaco che ora il senatore Tripodi ricordava, e poi, durante un dibattito presso il consiglio comunale, una dichiarazione gravissima di un consigliere comunale della Democrazia cristiana che ha parlato di «sali e scendi per le scale del comune di uomini con le valigie per le tangenti».

In seguito a questo fatto, che abbiamo riportato nella relazione, ho scritto al Ministro dell'interno in data 11 dicembre 1991 la seguente lettera: «Caro Scotti, a nome dell'Ufficio di presidenza della Commissione parlamentare antimafia che ha incontrato nei giorni scorsi il sindaco e i capigruppo presso il consiglio comunale di Reggio Calabria, ti segnalo la necessità di disporre l'apertura di un'indagine sulle gravi affermazioni formulate in primo luogo da parte del sindaco e successivamente nel corso di un dibattito in consiglio comunale in relazione alla presenza in quell'assemblea di consiglieri comunali collegati in qualche modo alla presenza di cosche mafiose».

Successivamente ho parlato con il Ministro dell'interno che mi ha assicurato di aver disposto in questo senso l'apertura di un'indagine vera e propria, nei limiti dei suoi poteri che non sono molti, e di sollecitare la magistratura di Reggio Calabria la quale, bisogna pur dirlo, tranne alcune isole nella provincia di Reggio Calabria in cui le cose funzionano, è del tutto inerte da anni rispetto a fatti di questo genere.

Per quanto riguarda noi, su questo punto possiamo, in chiusura della relazione, riportare la lettera per essere più precisi. Abbiamo infatti scritto per riferimento: «Per precisare e comunicare al Parlamento intero che abbiamo investito...».

Per quanto riguarda la richiesta fatta sulle indagini patrimoniali, ai primi di gennaio (si tratterà di una delle ultime riunioni che faremo) proporremo come questione generale (perchè riguarda non solo Reggio Calabria ma tutti gli eletti in tutte le città e i comuni del Mezzogiorno) una modifica sulle misure di prevenzione che cerchi di colpire e di indagare sugli arricchimenti patrimoniali che si verificano nel Mezzogiorno. A tale proposito sta lavorando un gruppo di commissari coordinato dal senatore Azzarà e credo che riusciremo su questo ad avanzare qualche proposta. Avremo quindi fatto qualcosa di utile se riusciremo a portare davanti al Parlamento una proposta generale che non valga ovviamente soltanto per Reggio Calabria ma per tutto il Mezzogiorno.

LANZINGER. Signor Presidente, vorrei osservare che i poteri di intervento da parte del Ministro dell'interno sono di delicatissimo impiego in quanto questi, come è ovvio e mi sembra di capire, è sollecitato non soltanto per avviare delle indagini che anche qualsiasi cittadino può avviare in sede giudiziale, ma anche per verificare la corrispondenza, in ragione dei poteri di cui alla legge n. 142, tra la regolarità istituzionale dell'organo di governo locale o di singoli membri del consiglio o della giunta e la loro permanenza in questa situazione che è dichiaratamente inquinata.

Direi che abbiamo due importanti settori che sono di nostra specifica competenza, perchè svolgere un'azione di impulso al Ministro non è un compito strettamente ed istituzionalmente proprio solo di questa Commissione. Il primo compito mi sembra sia quello di dare un giudizio in modo poco retorico ma sostanziale, nella libertà ma anche nella responsabilità di chi rappresenta la nazione, su questo tipo di conformità, non lasciando il giudizio soltanto al Ministero. Questo perchè è evidente che il Ministero ha un profilo sospetto, quanto meno perchè da quarant'anni per la battaglia autonomistica si cerca di far emancipare l'ente locale rispetto alla tutela...

PRESIDENTE. La legge a cui ha fatto riferimento è di pochi mesi fa.

LANZINGER. Esattamente, però il costume riesce a sopravvivere oltre le modifiche della legge e comunque credo sia importante che noi, in quanto soggetto che ha voluto questa legge, che l'ha giustificata e che oggi la giustifica politicamente, possiamo fare qualcosa di più che

non semplicemente riportare il giudizio di un assessore o il giudizio del sindaco. Sarebbe cioè importante che anche noi potessimo dare un giudizio di questa incompatibilità fra la permanenza in carica di alcuni ipotetici soggetti, perchè non siamo in sede giudiziale, non abbiamo le prove raccolte, non possiamo dare una sentenza definitiva, però possiamo esplicitare una valutazione che agevoli un intervento di carattere amministrativo.

In secondo luogo abbiamo giustamente lamentato una carenza nei controlli più diretti e dovuti della magistratura, perchè è chiaro che se il sistema reggesse, quanto meno in termini di controllo giudiziale, il crimine avrebbe poco spazio. Non dico che non regga per cattive e soggettive intenzioni o incapacità evidenti, molte volte non regge semplicemente perchè non c'è un cumulo di prove sufficienti per poter intervenire, però se qui si fa riferimento ad inadempienze, non a carenze istruttorie, ma ad inadempienze soggettive da parte di chi rappresenta la magistratura, forse non è soltanto il Ministro il nostro referente ed interlocutore, ma è anche il Consiglio superiore della magistratura. Credo infatti che sia giusto rivendicare l'autonomia della magistratura anche in casi come questo, sollecitando un intervento non attraverso il Governo ma attraverso l'organo di autogoverno della magistratura che è il Consiglio superiore della magistratura.

Ritengo che questo sia tanto più importante, in quanto giustamente il Presidente faceva riferimento alla nostra interrogazione, rilevando che per un'area molto vicina a quella di Reggio Calabria, quella di Catanzaro, dobbiamo lamentare una fenomenologia del tutto analoga con l'inevitabile ricaduta di illegalità, di criminalità, di impossibile repressione sul fronte penale, perchè se non funzionano gli organi di repressione questa non ha nessuna possibilità di riuscita.

Quindi anche per questa ragione, dovendo affrontare l'argomento Catanzaro che ritengo debba essere affrontato per quanto riguarda il quadro complessivo della regione, forse vedrei opportuno un rapporto diretto sul tema con il Consiglio superiore della magistratura.

TRIPODI. Per quanto riguarda questa lettera mandata al Ministro dell'interno vorrei chiedere se è possibile sapere - perchè se lo facessi attraverso un'interrogazione non so se e quando avrei una risposta - se sono state svolte indagini circa eventuali posizioni contrastanti con la legge di persone elette o che svolgono comunque attività nell'ambito del consiglio comunale o dell'amministrazione comunale.

Inoltre, si dice che a Reggio Calabria, all'interno delle cosche mafiose, si è stabilita una certa «pace» riguardo alla spartizione degli stanziamenti stabiliti dal decreto.

Se è possibile, insisto su questi due punti. Ci sono prefetti che non fanno quello che devono fare e non sono sensibili ai gravi problemi che si pongono in parecchie situazioni dell'area meridionale e quindi è necessario provvedere subito a definire i poteri di questi funzionari pubblici.

CABRAS. Possiamo rendere più esplicito, nell'ultima parte della relazione, che ci siamo rivolti al Ministro dell'interno sia per la facoltà di scioglimento dei consigli comunali sia per la sospensione e la

decadenza dei singoli amministratori. In questo senso si può precisare meglio il tipo di sollecitazione che abbiamo rivolto al rappresentante del Governo: non si tratta di una richiesta di generica indagine, ma dell'approfondimento delle denunce che sono state presentate.

Ritengo positivo che alcuni consiglieri comunali abbiano avuto il coraggio di denunciare determinati episodi, costringendo tutti a discutere nel merito sulla collusione tra la mafia e gli enti locali.

Sono anche d'accordo con il suggerimento dell'onorevole Lanzinger di fare un passo presso il Consiglio superiore della magistratura, dandone atto anche nella relazione, al fine di promuovere una riflessione sullo stato della giustizia e sull'azione di contrasto della criminalità organizzata a Reggio Calabria, dove indubbiamente vi è una situazione di inerzia.

Infine, vorrei dire al senatore Tripodi che non consideri conclusa l'azione di vigilanza e di contrasto: purtroppo si tratta di un processo non ancora giunto al termine. Noi ci siamo occupati dell'applicazione di una legge speciale, per verificare quanto è stato fatto. Ma a Reggio Calabria e nella regione in generale, evidentemente l'azione di vigilanza non si conclude con questa relazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendo atto del consenso manifestato - salvo il voto contrario del senatore Tripodi - sulla bozza di relazione, che propongo di considerare approvata. Do quindi mandato al relatore di coordinarne il testo sulla base delle osservazioni formulate nel corso della discussione.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELLE INDAGINI SVOLTE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE ALL'OMICIDIO DEL FUNZIONARIO DELLA REGIONE SICILIANA GIOVANNI BONSIGNORE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione sulle risultanze delle indagini svolte in ordine alle vicende connesse all'omicidio del funzionario della regione siciliana Giovanni Bonsignore.

Illustro la bozza di relazione che è stata già distribuita.

A mio avviso, un documento su questo episodio è un atto dovuto da parte nostra sia verso la famiglia di Giovanni Bonsignore sia verso tutti quelli che in Sicilia, a cominciare dal movimento sindacale, sono rimasti colpiti da questo assassinio.

Il grave episodio si è verificato alcuni mesi fa ed un gruppo di lavoro della Commissione, anche a seguito dell'autorevole sollecitazione del Presidente della Repubblica, si è recato a Palermo nel giugno 1990. In quell'occasione vi sono stati diversi incontri, uno dei quali con l'assessore regionale che trasferì Bonsignore, secondo il parere espresso dai sindacati illegalmente.

In questa relazione evidentemente non esprimiamo un giudizio definitivo, ma facciamo alcune osservazioni di carattere istituzionale e politico, su cui voglio richiamare l'attenzione dei colleghi. La prima riguarda il fatto che la procura della Repubblica di Palermo non ha

esaminato in tempo debito un esposto-querela presentato da Bonsignore sei mesi prima del suo assassinio e concernente presunti illeciti perpetrati nei suoi confronti da parte dell'assessore regionale Salvatore Lombardo. In occasione della nostra missione a Palermo noi abbiamo sensibilizzato la magistratura sulla questione, intanto invitandola a proseguire gli accertamenti sul delitto e poi chiedendo i motivi per cui non si era dato riscontro all'esposto-querela di Bonsignore. Bisogna dire che, per quanto riguarda l'assassinio, l'inchiesta fino a questo momento non ha prodotto alcun risultato. Sotto questo aspetto la relazione afferma: «Appariva chiaro, infatti, che l'omicidio del funzionario era stato compiuto anche con l'obiettivo non trascurabile di far giungere a tutti i dipendenti regionali il feroce messaggio intimidatorio (collegato alla statura morale ed alla professionalità unanimemente riconosciuta al funzionario), secondo cui corre pericoli di vita chiunque si opponga alle regole, non scritte ma ancor più ineludibili, della spartizione degli appalti, dei finanziamenti mirati e gestiti da chi li ha fatti ottenere, dei favori elargiti in cambio di concreti appoggi, delle tangenti travestite da consulenza, delle intermediazioni pagate come contributi tecnici, dei servizi pretesi magari con un sorriso minaccioso».

Mi rendo conto della pesantezza di queste affermazioni e credo che, a prescindere dalla legittimità in senso stretto del trasferimento (quando c'è uno stato di incompatibilità la situazione non può durare a lungo, anche se il sindacato è di diverso avviso, com'è documentato nella relazione), occorra riportare due giudizi. Il primo è quello del pubblico ministero sulla questione del trasferimento: egli in sostanza esprime qualche dubbio sulla legittimità del trasferimento. Successivamente, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo sostiene invece la legittimità del provvedimento. A mio avviso, riportare entrambe le opinioni nella relazione è giusto e necessario, proprio per gli scopi di cui parlavo prima.

Infine noi esponiamo un'argomentazione sullo stato dei funzionari dipendenti dalla regione: si tratta di 21.000 soggetti, si preannunciano aumenti di questo complesso di funzionari, esaminiamo i criteri di assunzione e il fatto che funzionari integri, fedeli e leali nei confronti delle leggi e delle norme corrono un rischio che non sempre per fortuna è un rischio mortale, ma corrono comunque il rischio di essere trasferiti o non ascoltati.

In sostanza in questa relazione vogliamo rendere note queste vicende come vicende esemplari, di un costume, di un modo di agire, perchè, da un punto di vista strettamente giuridico, può darsi che abbia ragione sia il presidente della regione Sicilia, sia l'assessore per quanto riguarda tale questione. Il parere dei sindacati è diverso ma il punto è un altro: ci troviamo di fronte ad un funzionario che ha ostacolato o comunque ha tentato di ostacolare alcune misure ed alcuni provvedimenti presi da un assessore in carica con la copertura del Presidente della regione che, a parere di questo funzionario, erano illegittimi e non andavano presi.

Questo fatto ha determinato il trasferimento del funzionario e, ripeto, l'assassinio del Bonsignore appare come un monito - su questo credo non ci possano essere dubbi - di carattere mafioso e intimidato-

rio per tutti i dipendenti della regione che intendono compiere il loro dovere.

Noi concludiamo questa relazione con questi periodi che vi leggo: «Il rigore formale del funzionario non gli aveva consentito un'interpretazione estensiva, successivamente avallata anche dal consiglio di giustizia amministrativa, che veniva tacciato dall'assessore Lombardo come comportamento incompatibile con gli obiettivi programmatici del Governo nel campo del commercio. Il Bonsignore non era disponibile a queste interpretazioni ed ha vissuto quel trasferimento come una macchia sul suo onore di funzionario integerrimo; si è sentito come ingiustamente punito, diffamato, esposto al giudizio dei suoi colleghi, isolato. Era cosciente di aver fatto solo il proprio dovere, di aver lottato per far trionfare la legge ed ha aspettato invano segnali di conforto circa la legittimità del suo operato, segnali che non ha ottenuto dalla magistratura in primo luogo» - riporto qui le varie sentenze riguardanti il trasferimento - «non ha ottenuto in altra sede politica, regionale, sia nell'assemblea, nè da parte del Governo della regione siciliana».

Questa nostra relazione, modestamente, vuole dare al Bonsignore questo attestato. Questo è il solo significato di questa relazione alla quale abbiamo lavorato e alla quale ho cercato di dare il contributo.

CORLEONE. Signor Presidente, ho letto la relazione ed ho ascoltato con attenzione il suo intervento e certamente devo dire che in queste dieci pagine, molto dense, vi sono valutazioni politiche molto significative. Mi riferisco non soltanto a quelle che lei ha riportato ma anche a quelle, ad esempio, sul giudizio riguardante la regione siciliana che mi confortano molto anche nelle proposte che ho presentato di recente per una rimediazione dello statuto speciale della regione Sicilia. Alcune cose sembrano addirittura coincidenti nella letteralità delle proposte.

PRESIDENTE. Ha presentato un documento su questo?

CORLEONE. Sì, ho proposto un disegno di legge che le farò avere.

Devo dire, signor Presidente, che vorrei fare alcune osservazioni su quanto qui viene adombrato, ma che a mio parere ha un carattere di gravità e che dovrebbe essere approfondito dalla Commissione per cercare di giungere alla verità. In due occasioni, a pagina 10 e a pagina 5, si fa riferimento ad un contrasto del dottor Bonsignore con l'assessore che, se non vado errato, in questo caso non è Lombardo.

PRESIDENTE. A me risulta essere l'assessore Lombardo.

CORLEONE. Per quanto riguarda il contrasto con il consorzio agroalimentare, credo si tratti di contrasto con altro assessore.

PRESIDENTE. Bonsignore era stato trasferito ad un altro assessore.

CORLEONE. Comunque non è fondamentale; la sostanza è questa. Io sostengo che il contrasto sulla destinazione di finanziamenti a questo

consorzio dei mercati agroalimentari siciliani, che qui è posto come un contrasto vero, a mio parere vada approfondito.

Il consorzio mercati agroalimentari è oggetto di un provvedimento generale; ma in particolare per quanto riguarda il centro più grosso, quello di Catania, credo sarebbe interessante capire a che punto si è adesso nella nomina dei consigli di amministrazione, sia quelli nominati dai privati, che quelli nominati dalla regione.

Credo che molti fatti accaduti nei mesi scorsi, gravi, siano riconducibili alla nomina di questo consiglio di amministrazione, che quelli pubblici dovessero seguire la stessa direttiva di quelli privati già autonomamente nominati da chi di dovere.

Io credo che questa sia l'occasione per dire con chiarezza che l'omicidio Bonsignore è un delitto di mafia.

PRESIDENTE. L'abbiamo detto.

CORLEONE. Mi sembra sproporzionato avanzare dubbi riconducibili alla vicenda della pompa di benzina. Mi pare invece che l'incontro tra pubblici amministratori, forze politiche e interessi economici ingenti sia su altri aspetti. Potremmo dire di più, ma forse è opportuno un approfondimento: noi abbiamo a disposizione le intercettazioni Graci, in cui compaiono alcuni nomi che hanno a che fare con le vicende di cui ci stiamo occupando, in particolare quelle a cui accenna la bozza di relazione alle pagine 5 e 10.

Concludo qui il mio intervento, signor Presidente, osservando un fenomeno che in Sicilia mi pare di notevole importanza. Qualche giorno fa su «Il Giornale di Sicilia» è stato pubblicato l'elenco di tutti i dirigenti della burocrazia regionale siciliana: accanto ad ognuno di questi - come se fossero assessori o uomini politici eletti - era indicato il partito di appartenenza. L'episodio si commenta da solo.

PRESIDENTE. Dirigenti di che grado?

CORLEONE. Del massimo livello. Certamente, nessuno può impedire che i funzionari di tutte le regioni abbiano idee politiche o appartengano ad un partito. In tutte le regioni, probabilmente, vi è anche il fenomeno della lottizzazione politica. Però, non ho mai assistito al riconoscimento ufficiale che, in seguito alla rimodulazione della composizione politica della giunta, i dirigenti passano da un ufficio ad un altro per una sorta di equilibrio parallelo. Purtroppo, non ho con me questo ritaglio del quotidiano - una pagina intera! - ma questo è uno degli elementi per comprendere la sconvolgente situazione in cui si trova la gestione amministrativa della regione siciliana: ho voluto darne testimonianza con un fatto di cronaca a mio avviso non irrilevante.

Credo che tutti noi non possiamo che votare a favore della bozza di relazione, magari fornendo alcuni elementi di maggiore precisione per una lettura più completa di un episodio che rimane tra i più gravi di quell'amministrazione. Vorrei soltanto sottolineare che forse la Commissione potrebbe cogliere questa occasione per dare il proprio sostegno e la propria solidarietà ad altri funzionari ed in particolare ad uno

di nome Buongiorno che si trova nella stessa situazione in cui era Bonsignore.

PRESIDENTE. Questo episodio è recente?

CORLEONE. È venuto prepotentemente alla luce qualche mese fa. Questo funzionario è collocato a riposo per una sospensione disciplinare dall'incarico.

PRESIDENTE. Approfondiremo l'episodio.

MANNINO. Signor Presidente, anch'io sono dell'avviso che sarebbe opportuno un approfondimento ulteriore per fornire un quadro più preciso della situazione. Non vi è dubbio, infatti, che rispetto all'omicidio Bonsignore - chiaramente e nettamente mafioso - l'aspetto più interessante da analizzare è quello della gestione amministrativa regionale. Mi riferisco all'attività di Bonsignore nell'ambito dell'amministrazione regionale, alle iniziative che lui ha preso, ai «calli» che eventualmente gli è capitato di pestare, più o meno consapevolmente, alle ispezioni che lui ha avuto modo di fare in determinati comuni. Un esempio potrebbe essere quello del comune di Torretta, che si può definire - come diceva Ignazio Buttitta parlando di Sciarra - «quel paese esiliato e oscuro dove la storia ha innalzato un muro». Ora Sciarra è in ben altre mani e lo si è visto proprio dalle elezioni di pochi giorni fa; ma a Torretta questo non è mai avvenuto, pur essendo l'epicentro di quella famosa operazione di polizia che porta il nome di «Iron tower». Quindi, senza pretendere di compiere le indagini che stanno svolgendo già alcuni magistrati, si potrebbe dare uno sguardo alle attività svolte da Bonsignore al fine di comprendere meglio i meccanismi clientelari e le infiltrazioni mafiose nella regione siciliana. Ad ogni modo, sono assolutamente d'accordo con quanto è stato scritto.

FERRARA. Signor Presidente, innanzi tutto dichiaro di concordare perfettamente con il contenuto della bozza di relazione, soprattutto per il modo molto equilibrato e per l'uso di parole opportune nell'esposizione di questo caso.

La prima considerazione che vorrei fare riguarda per così dire il profilo umano della vicenda. Anche per me Bonsignore era un galantuomo, un funzionario integerrimo e qualificato: magari fossero così tutti i funzionari della mia regione! Egli ha compiuto il suo dovere pur trovandosi in una situazione difficile: tutti conosciamo la realtà siciliana, anche se - contrariamente a quanto afferma il senatore Corleone - la regione non merita la punizione di vedersi sottratta l'autonomia speciale. Semmai, deve essere verificato come viene usata tale autonomia.

Vi è poi la vicenda amministrativa. Anche per me rimangono alcune perplessità, soprattutto vista l'ipotesi dell'autorità giudiziaria circa il fatto personale con l'assessore Lombardo. Una cosa è un fatto personale, che si verifica, anche quando un sindaco ed un impiegato non vanno d'accordo; una cosa diversa è quando un funzionario dà

un'interpretazione della legge a mio avviso corretta, che dà luogo alle conseguenze su cui si sofferma la bozza di relazione. In questo senso, credo che l'autorità giudiziaria dovrebbe avere la sensibilità, oltre che il dovere, di approfondire l'indagine per controllare come sono stati assegnati i fondi regionali per il Consorzio Mercati Agroalimentari Sicilia ed eventualmente verificare l'ipotesi del reato mafioso.

Vorrei sottolineare la differenza con l'aspetto che potrebbe aver innescato, attraverso i giornali, un'ipotesi di coinvolgimento dell'assessore regionale nel delitto Bonsignore per coprire eventuali responsabilità che invece potrebbero nascere dal fatto che in Sicilia, dove vengono assegnati a cooperative o a società per azioni finanziamenti ingenti per attività in cui la malavita può avere addentellati in alcune province, quali Palermo, Trapani e Catania, il Bonsignore era praticamente un soggetto, come dice la relazione, «scomodo», cioè un soggetto che non facilmente si faceva corrompere.

Pertanto domando se, dopo questa relazione, è possibile fare quello che è nostro dovere di cittadini nei riguardi della vedova (che so essersi incontrata con lei, signor Presidente) e dei familiari, con sentimento profondo di riconoscenza per un funzionario che ha compiuto il proprio dovere e che è stato vittima innocente della criminalità, con un attestato ai familiari del Bonsignore per il suo eroismo, per un individuo innocentemente trucidato dalla criminalità organizzata della Sicilia.

Senatore Corleone, vorrei infine osservare che l'autonomia speciale, se la Sicilia ce l'ha, non va tolta bensì va rafforzata.

PRESIDENTE. Questa è una discussione di carattere costituzionale che risale al 1946, anzi addirittura ad un periodo precedente.

TRIPODI. Signor Presidente, concordo con l'affermazione fatta a pagina 2 dove si parla del carattere politico-mafioso dell'omicidio del Bonsignore.

Ritengo che questo aspetto deve rimanere, perchè dalla lettura della vicenda che ha portato all'assassinio di questo funzionario emergono responsabilità politiche molto chiare. Per questo motivo credo che, nel momento in cui concludiamo l'indagine su questa terribile vicenda dell'eliminazione di un funzionario che voleva difendere la trasparenza e la pulizia della pubblica amministrazione, dobbiamo approfondire un aspetto: cosa hanno fatto le autorità giudiziarie...

PRESIDENTE. Sta scritto qui.

TRIPODI. Mi riferivo all'ultima parte, nella quale oltre alla denuncia che abbiamo fatto prima, a mio avviso, dobbiamo insistere e proporre che sulla questione in esame si vada fino in fondo. Mi permetterei di proporre questo ritenendola cosa utile, uno stimolo ad un impegno che fino a questo momento non c'è stato per poter individuare responsabilità e evidenziare questo intreccio tra mafia e politica che probabilmente ha portato a questo omicidio politico-mafioso

BARGONE. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che mi sembra che la relazione sia il modo migliore per rendere omaggio alla memoria del giovane Bonsignore e soprattutto per manifestare il rispetto per il rigore del suo comportamento e per il coraggio che egli ha dimostrato.

Credo che la relazione ponga le questioni nella maniera giusta e con l'equilibrio necessario in una circostanza come questa, soprattutto in considerazione del rispetto che si deve anche ad altri soggetti istituzionali che in questa vicenda hanno svolto un ruolo, anche se negativo.

Si potrebbe anche sottolineare qualche aspetto rispetto ad altri, ma mi sembra che in questo modo non si aggiungerebbe nè si toglierebbe nulla ad una relazione che, a mio avviso, dice quello che deve dire e lo fa con molta forza e con il giusto equilibrio.

Ho voluto intervenire in primo luogo per esprimere la mia valutazione sulla relazione ma anche per sottoporre alla vostra attenzione una mia preoccupazione. Ho sentito che ci sono proposte di approfondimenti: su questo andrei cauto perchè ritengo che ci sia la necessità oggi di approvare la relazione perchè, data la situazione politica, non sappiamo se la Commissione potrà più riunirsi e soprattutto se potrà compiere ancora indagini. Credo pertanto che l'approvazione della relazione sia un atto dovuto tenuto conto della bontà di quanto vi è scritto e che eventualmente si potrebbe - come abbiamo fatto sempre per tutte le altre relazioni - apportare qualche modificazione, successivamente però all'approvazione della relazione stessa in modo compatibile con l'impianto del documento.

Dico questo perchè non credo sia opportuno riunire di nuovo la Commissione per l'approvazione della relazione.

LANZINGER. Signor Presidente, a mio avviso potrebbero forse essere conciliate queste due opposte esigenze: quella di non chiudere un'indagine che non può che essere a spettro ampio e d'altra parte quella di evitare che il lavoro fatto vada disperso in un'ipotesi di impossibilità di procedere.

Questa esigenza di un approfondimento la vorrei caldeggiare per due ragioni. La bozza di relazione mi sembra che sia fatta con una giusta indignazione morale come elemento di ispirazione e quindi sottolinea alcuni elementi che sono sicuramente da enfatizzare e ne condivido lo stile. Devo anche dire però che, da un lato forse non è decisivo ai fini di individuare le ragioni proprie di questo omicidio di mafia, come tutti hanno detto e come è stato detto anche dagli assessori e dal presidente della giunta regionale siciliana, ma ci interessa uscire dal generico e mettere a fuoco alcuni elementi che hanno fatto scattare questa trappola mafiosa.

È giusto sottolineare con molta forza l'elemento del contrasto con l'assessore.

PRESIDENTE. Ma non è questo l'elemento fondamentale, l'elemento fondamentale è il carattere di intimidazione della vicenda complessiva

LANZINGER. In ipotesi sarebbe comunque possibile sostenere l'esistenza di questa forza intimidatrice, anche se la situazione fosse tale

da non porre l'assessore in condizioni di legittimità. Se per ipotesi avesse ragione il giudice per le indagini preliminari, vale a dire che in questa materia non si può ravvisare una illiceità penale (il giudice penale naturalmente non si occupa della parte amministrativa), la questione si ridurrebbe ad un puro accertamento penalistico. Ma non credo che per questa ragione saremmo fuori strada rispetto a una ipotesi che collega amministrazioni, intimidazioni mafiose e atteggiamenti onesti.

Un elemento importante che ritengo vada acquisito, avendo approvato la parte di lavoro già compiuta, è la conoscenza di quanto avviene nell'attività di Bonsignore. Evidentemente si tratta di un funzionario che vive in una situazione di marasma generalizzato. La sua non è solo un'azione esemplare contro un semplice abuso assessorile. Il nostro Presidente conosce infatti la lettera del procuratore della Repubblica di Palermo dell'11 luglio 1990, laddove si dice - mi pare correttamente - che gli accertamenti facevano emergere una pluralità di possibili causali in un quadro molto più articolato e complesso rispetto al semplice contrasto tra un funzionario e un assessore.

PRESIDENTE. Non è stato accertato nemmeno un fatto rispetto alla ipotizzata pluralità.

LANZINGER. Evitiamo la fatica di cercare l'ago nel pagliaio. Cerchiamo invece di mettere in luce la battaglia di moralità condotta da Bonsignore, che non si limitava alla lotta evidente per la verifica delle qualità del consorzio agroalimentare. Abbiamo infatti elementi per affermare con grande sicurezza che, quando il soggetto privato di una società mista finanzia l'intero capitale sociale mentre la regione ha la maggioranza in quella stessa società, qualcosa non funziona. Siamo di fronte a un caso di prestanome non rappresentato dal soggetto privato, bensì da quello pubblico, il quale appunto presta il nome al socio privato. Mi sembra un elemento non secondario.

Non possiamo non ricordare che la stessa moglie e il fratello del funzionario in questione avevano subito indicato altri esposti preparati dal Bonsignore, in particolare uno rinvenuto nella sua casa, contenente accuse di corruzione e di illecito arricchimento contro un altro funzionario regionale, nei cui confronti poteva aver disposto delle indagini.

PRESIDENTE. Questo esposto non risulta presentato alla magistratura, dal momento che ufficialmente esiste solo quello relativo al trasferimento.

LANZINGER. Tuttavia a casa del Bonsignore è stato rinvenuto l'esposto da me citato. L'intimidazione può concretarsi non solo in una punizione, ma anche in una azione che impedisca di agire. Se qualcuno aveva saputo di iniziative del Bonsignore su altri fronti dello stesso fenomeno mafioso, evidentemente quella esecuzione impediva la presentazione di un esposto volto ad avviare un'indagine specifica.

PRESIDENTE. Ho i miei dubbi, perchè l'esposto presentato è rimasto lettera morta. In effetti non credo che un esposto presentato da un singolo cittadino possa avere sviluppi rapidi.

CORLEONE. Questa affermazione è più grave di quella rilasciata dal collega Lanzinger.

PRESIDENTE. Certamente.

LANZINGER. Si tratta di verificare se, al di là di quanto abbiamo saputo sulle attività svolte da Bonsignore prima dell'uccisione, debba considerarsi elemento di giudizio ciò che la magistratura a sua volta sapeva prima dell'omicidio relativamente alle cause dello stesso. Mi sembra secondario accertare se avesse ragione l'assessore o Bonsignore: l'intimidazione colpisce quel funzionario che non può addurre a propria ragione la legittimità di una opposizione a una decisione discrezionale e assolutamente opinabile di un assessore.

In riferimento a quanto detto da una parte dei sindacati, che sono forse i più informati...

PRESIDENTE. Non ne sono sicuro, anche se appartengono alla mia parte politica.

LANZINGER. Però il giudizio sull'isolamento riguarda l'intera società.

PRESIDENTE. Non gli hanno dato risposte nemmeno dopo morto.

LANZINGER. Bisognerebbe allora capire perchè avesse così pochi appoggi anche all'interno del sindacato.

LO PORTO. Annuncio la mia adesione alla relazione e sottolineo che essa rappresenta uno spaccato - secondo me neanche ampio e profondo - del malgoverno e della corruzione esistenti presso la regione siciliana. In effetti la nostra Commissione ha mancato l'appuntamento nei confronti di quella regione intesa come istituto, forse per motivi di tempo e di sovraccarico di lavoro. Abbiamo stilato magnifiche relazioni sulle province e sui distretti giudiziari, ma non possiamo dire, a conclusione dei nostri lavori, che la materia del governo regionale sia stata da noi adeguatamente e abbondantemente sviscerata, anche se questa relazione affronta la tematica del malgoverno in Sicilia. È comunque troppo poco e mi permetto di suggerire che venga sottolineato questo concetto.

C'è bisogno di evidenziare che non si tratta di una relazione che intende esprimere un giudizio definitivo sulla gestione del potere nell'istituto regionale siciliano. Siamo attenti a quanto si dice sulle ragioni che possono aver condotto al delitto, sulle condizioni in cui è maturata la decisione di abbattere un uomo che combatteva la sua battaglia, giusta o sbagliata che fosse, ma comunque nella legalità e nella coscienza di obbedire a una spinta morale. Tuttavia, non si può pensare che tutto si debba tradurre nella nostra incapacità o impotenza ad attribuire una responsabilità di questi fatti entro una zona di movimento nella quale può essere maturata la decisione di uccidere (mi riferisco al caso Lombardo o al caso Leanza), avendo preliminarmente e giustamente dichiarato che si tratta di un delitto mafioso,

quindi a fortissimo contenuto intimidatorio, sia per punire che per prevenire eventuali danni derivanti dall'azione di un funzionario o di un apparato burocratico intenzionati ad ostacolare gli affari in Sicilia.

Con una premessa del genere non possiamo continuare a seguire sempre lo stesso comportamento, come accade da quando sento parlare i rappresentanti siciliani in questa Commissione. Non mi sembra opportuno che ancora una volta vi sia una specie di meteorite, che appare luminosa e scompare un minuto dopo, appena si chiudono le porte, e non ricompare più in nessun dibattito. Il Presidente della regione siciliana, Rino Nicolosi, a seguito delle dichiarazioni da lui rilasciate ai tempi del delitto di cui ci occupiamo, viene citato con frasi che dimostrano un incoerente e scarso senso di responsabilità. Certi atteggiamenti meriterebbero però un maggior approfondimento per verificare le effettive responsabilità dello stesso Nicolosi.

Noi siamo ancora in attesa della risposta alla nostra richiesta di approfondimento, presentata in Ufficio di presidenza allargato, circa l'intreccio é il groviglio di affari che in Sicilia negli ultimi anni ha visto il trionfo di realtà economiche sommerse.

Il delitto Bonsignore è certamente di natura intimidatoria e si ricollega a quello precedente dell'omicidio La Torre. Limitare l'indagine alla zona di influenza di quel burocrate o ai singoli episodi di contrasto può essere deviante rispetto all'azione di intimidazione diretta contro chiunque osi disturbare certe manovre. La vittima non è punita perchè ha sbagliato o per evitare che sbagli nel futuro, ma probabilmente perchè tutti sappiano che il potere burocratico non ha diritto di interferire sul potere politico. Questa considerazione manca nella relazione ed io la inserirei con maggiore chiarezza.

PRESIDENTE. Secondo me, la relazione presenta questo tipo di considerazione.

LO PORTO. È un delitto che si collega all'omicidio di Pio La Torre. A mio avviso, occorrerebbe sottolineare anche le responsabilità di chi ha diretto la regione negli ultimi anni. Il presidente Nicolosi ha dato una risposta assolutamente insignificante e formale rispetto alla sua responsabilità decisionale in ordine al trasferimento di un funzionario integerrimo: un trasferimento che non può essere considerato una promozione, come infondatamente il presidente Nicolosi ha dichiarato, quanto piuttosto una punizione, visto che oltre tutto non era gradito dall'interessato. Credo quindi che occorra sottolineare che il caso Bonsignore rappresenta solo un esempio di un fenomeno molto più generale degli equilibri di potere in Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di poter constatare in linea di massima il generale consenso manifestato sulla relazione da me illustrata. Ritengo che il documento sia molto severo e che non sottolinei soltanto l'episodio del trasferimento e del contrasto tra un funzionario ed un assessore, ma si soffermi sulla questione più generale del funzionamento della macchina amministrativa e politica della regione siciliana, sottolineando il carattere intimidatorio del delitto. Ritengo altresì che sia possibile accogliere le osservazioni che sono

state fatte su diversi punti della relazione, ma che essa debba essere sostanzialmente approvata.

Credo che tra i meriti di questa Commissione ci sia quello di aver sottolineato, insieme alla situazione di alcune grandi città, come Roma e Milano, anche la questione della regione siciliana, a mio avviso molto seria. Si può anche rendere più esplicito questo riferimento, secondo i suggerimenti avanzati dagli onorevoli Lo Porto e Lanzinger che sostanzialmente condivido. Prego inoltre i colleghi Corleone e Mannino di far pervenire alla Presidenza un appunto con le loro osservazioni. Comunque, ritengo che la relazione debba essere approvata anche per un riguardo alla famiglia della vittima: se ovviamente questo atto non può essere appagante per chi chiede giustizia, tuttavia esso è un atto politico importante da parte della nostra Commissione.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 17,15.